

Luca Tiberi*

*Due annotazioni sul fr. 12 Di Marco di Timone di Fliunte:
τάλαρος e φιλόσοφοι nel Museo di Alessandria*

In questo lavoro ci proponiamo di portare al centro dell'attenzione non già l'interpretazione generale del frammento 12 Di Marco¹ di Timone di Fliunte,² ma più minimalmente due prospettive di lavoro che avrebbero l'ambizione di aprire la strada ad un'esegesi puntuale di questa straordinaria testimonianza sul Museo alessandri-

* Unità Pianificazione, Programmazione e Biblioteca Centrale - Consiglio nazionale delle ricerche. Ultima consultazione siti web: 24/11/2025

¹ Di Marco 1989, p. 77 (testo), 102 (traduzione) e 139-143 (commento).

² Poeta e filosofo vissuto a cavallo del IV e del III secolo a.C., nacque a Fliunte verso il 320 a.C. Fu allievo del filosofo socratico Stilpone di Megara e prosecutore della scuola scettica, avendo aderito alle teorie di Pirrone di Elide. Le notizie sulla sua vita si debbono al biografo Diogene Laerzio, che al filosofo riserva un capitolo all'interno delle sue *Vitae*. Visse ad Atene, dove morì verso il 230 a.C., ebbe contatti con la corte del Filadelfo e con la cerchia di intellettuali che operavano all'interno del Museo. Fu autore prolifico, compose tragedie, commedie, opere in prosa, tutte pervenute in frammenti, e i cosiddetti *Silli*, componimenti satirici nei quali venivano aspramente criticati e presi in giro gli esponenti delle maggiori correnti filosofiche dei suoi tempi.

no di epoca tolemaica.

A partire dal *Syntagma* di Giusto Lipsio,³ opera con la quale all'inizio del Seicento vengono gettate le basi degli studi scientifici sulle biblioteche antiche,⁴ emerge il ruolo centrale del Museo, come punto di raccordo tra la ricerca del tempo e la collezione libraria più completa del mondo, quale era la biblioteca alessandrina, fondata da Tolomeo I *Soter* tra il 287/6 e il 283/2 per onorare la memoria del suo antico sovrano e compagno d'armi Alessandro.⁵ Lo scritto lipsiano era destinato a dare inizio a un filone di studi dedicati tanto alla biblioteca egiziana quanto al convitto, che vi si trovava associato, benché, sulla scorta della tradizione antica,⁶ la riflessione moderna tratti sempre separatamente le due istituzioni. Sulla scia, infatti, del *Syntagma* tra il Seicento e il Settecento si occupano del Museo e della biblioteca, tra gli altri, Johannes Jöns,⁷ Hermann Conring,⁸ Johann Friedrich Grono-

³ Il frammento si trova citato nel capitolo XI, dedicato al Museo alessandrino (Lipsius 1602, p. 31-34 [= Lipsius 1607, p. 32-35]).

⁴ Si veda sul *Syntagma* in generale Baldi 2023.

⁵ Su questo si veda Tiberi 2022, p. 7-39.

⁶ Caruso 2014, p. 67: «Che i due istituti costituissero un unico grande complesso sorto con finalità culturali è un'ipotesi assolutamente plausibile, avanzata per la prima volta da G. Parthey, che riteneva inverosimile che i libri fossero in un edificio e i lettori in un altro, e poi sostenuta da Ch. Callmer (1944) e da P. M. Fraser (1972). Difficile nutrire dubbi a riguardo, anche perché, in aggiunta agli argomenti già addotti, è significativo che i due istituti non vengono mai citati insieme dalle fonti, che nominano o l'uno o l'altro, come se si trattasse di sinonimi. A titolo di esempio si considerino Eroda, che nell'elenco delle meraviglie dell'Egitto include solo il Museo (*Mimiambi* I 26-32), e parimenti Strabone (XVII 1, 8-11), che, in visita ad Alessandria nel 25-24 a.C., non nomina mai la biblioteca, nonostante si soffermi su tutti i monumenti e i più importanti istituti della città (i templi, il ginnasio, il teatro, il tribunale, il *Sema* e il *Mouseion* appunto)».

⁷ Jöns 1659, p. 100-102 (biblioteca), p. 218-220 (Museo), *cfr.* Tiberi 2023, p. 21-34.

⁸ Conring 1661, p. 53-58 (biblioteca), 1651, *Dissertatio* I, p. 11 (Museo), *cfr.* Tiberi 2023, p. 35-46.

vius,⁹ Johann Keilhacker,¹⁰ Ludolph Küster, più noto sotto il nome di Neocorus,¹¹ Pierre Nicolas Bonamy¹² e Christian Daniel Beck.¹³

Più in particolare all'interno delle trattazioni vertenti sul Museo e sui suoi ospiti, si ripetono alcune testimonianze cardine, tra le quali spicca un breve frammento, tratto dai *Silli* del filosofo scettico Timone di Fliunte, che troviamo con il numero 12 nella raccolta pubblicata nel 1989 da Massimo Di Marco.¹⁴ Tali versi, di contenuto satirico, come di consueto per un sillo,¹⁵ prendono di mira gli ospiti del Museo, i quali da Ateneo (*Deipnosophisti*, I, 41) - che tramanda il passo - vengono paragonati a dei preziosissimi uccelli, descritti in perenne polemica tra loro e chiusi all'interno di una specie di gabbia, secondo l'interpretazione ad oggi più condivisa.

Il riferimento è, dunque, agli intellettuali, definiti 'filosofi',¹⁶ ospiti del Museo dell'epoca tra il *Soter* (367/6-283/2 a.C.) e l'Evergete (284/1-223/2 a.C.), periodo nel quale è noto come abbiano operato personaggi del calibro di Zenodoto di Efeso (330 circa - 260 a.C. circa) e Apollonio Rodio (295-215 a.C.) con la carica di bibliotecari capi. Se, dunque, il frammento riguarda tali figure, risulta evidente, in accordo con la riflessione dei nostri giorni, una stretta connessione tra biblioteca e Museo, convinti come siamo che la biblioteca costituisse parte integrante della prestigiosa istituzione alessandrina.¹⁷ Appare

⁹ Gronovius 1699, *passim*, cfr. Tiberi 2023, p. 46-56 e Tiberi 2024, *passim*.

¹⁰ Keilhacker 1698, *passim*, cfr. Tiberi 2023, p. 74-80.

¹¹ Neocorus 1699, *passim*, cfr. Tiberi 2023, p. 81-84.

¹² Bonamy 1736, p. 397-415, cfr. Tiberi 2023, p. 84-122.

¹³ Beck 1779, *passim*, cfr. Tiberi 2023, p. 122-167.

¹⁴ Si veda nota 1.

¹⁵ Si ricordi la definizione data dalla *Suida*, σ 410: «<Σίλλος> γὰρ ὁ μῖμος, ἢ ὁ μῶμος, καὶ ἡ κακολογία. Καὶ ὁ χλευασμός. Καὶ ὁ ταύτας γράφων σιλλογράφος ἦν Τίμων Φλιάσιος, φιλόσοφος τῆς Πύρρωνος ἀγωγῆς».

¹⁶ In linea da una parte con il titolo formulare, attribuito ai membri del Museo, e con varie altre testimonianze di età romana, per le quali rimando sinteticamente a Luzzatto 2008, p. 148, nota 48.

¹⁷ Come è lecito supporre dalla *vita* b di Apollonio Rodio, premessa alle Argo-

ovvio, infatti, ritenere come i dotti, che erano ospitati all'interno del Museo, necessitassero per le loro attività ecdotiche ed esegetiche, dello sterminato posseduto della celebre biblioteca, che, per praticità, sarebbe illogico pensare collocata non solo in altra zona della città, ma anche dello stesso 'palazzo reale' (*basileia*).¹⁸ Se, dunque, si ritiene acclarato il bersaglio del frammento - i dotti -, tanto più giustificato, pur nella logica non perfettamente centrata, con la quale Ateneo cita il frammento, risulta essere il confronto tra i personaggi di assoluto primo piano, ospitati nel Museo, e gli uccelli, considerati delle pregiatissime creature. Si desume, infatti, abbastanza chiaramente dal contesto come i dotti, definiti 'filosofi', siano considerati in un rapporto di appartenenza con il Museo e come essi siano dei personaggi assai importanti.

Essenzialmente, sicché, ci si concentrerà *in primis* sul valore del termine τάλαρος, che secondo noi non vale 'gabbia',¹⁹ *in secundis*, più

nautiche (Wendel 1935, p. 2), che fa riferimento alle collezioni librerie del Museo: «Ἀπολλώνιος ὁ ποιητὴς τὸ μὲν γένος ἦν Ἀλεξανδρεὺς, πατρὸς δὲ Σιλλέως ἦτοι Ἰλλέως, μητρὸς δὲ Ῥόδης. Οὗτος ἐμαθήτευσε Καλλιμάχῳ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ ὄντι γραμματικῶ, καὶ συντάξας ταῦτα τὰ ποιήματα ἐπεδείξατο. Σφόδρα δὲ ἀποτυχὼν καὶ ἐρυθρίας παρεγένετο ἐν τῇ Ῥόδῳ κακῇ ἐπολιτεύσατο καὶ σοφιστεύει ρητορικοὺς λόγους, ὅθεν αὐτὸν καὶ Ῥόδιον ἀποκαλεῖν βούλονται. Ἐνταῦθα τοῖνυν διάγων καὶ ἐπιξέσας αὐτοῦ τὰ ποιήματα, εἴτα ἐπιδειξάμενος σφόδρα εὐδοκίμησεν, ὥς καὶ τῆς Ῥοδίων ἀξιωθῆναι πολιτείας καὶ τιμῆς. Τινὲς δὲ φασιν, ὅτι ἐπανήλθεν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ καὶ αὖθις ἐκεῖσε ἐπιδειξάμενος εἰς ἄκρον εὐδοκίμησεν, ὥς καὶ τῶν βιβλιοθηκῶν τοῦ Μουσείου ἀξιωθῆναι αὐτὸν καὶ ταφῆναι δὲ σὺν αὐτῷ τῷ Καλλιμάχῳ».

¹⁸ Basti qui citare Canfora 1990, p. 146, sulla scorta dei dubbi di Parthey 1838, p. 21: «Es ist aber nicht wahrscheinlich, dass die Bücher in einem besondern Gebäude aufbewahrt wurden, während die Gelehrten in einem andern wohnten».

¹⁹ L'osservazione secondo la quale qui il termine τάλαρος non può far riferimento ad uno spazio chiuso si deve a Mineur 1985, p. 383; sulla stessa linea Cameron 1995, p. 31: «Another common image in modern discussions is that of the ivory tower. This too is pure modern assumption», il quale tuttavia torna sul concetto di gabbia quando afferma (p. 32): «Such a word (χαρακίται) could suggest the fences of a farm as easily as the cages of a zoo». Del tutto in disaccordo Di Marco 1989, p. 142, secondo il quale per τάλαρος si intende una gabbia chiusa, in modo tale da tradurre: «cinti da palizzate di libri». Sulla stessa linea Barnes 2000, p. 62:

in generale, sulla distanza che esiste tra i versi timoniani e il testo di Ateneo, che li cita, peraltro, come è noto, pesantemente epitomato.²⁰ Tale circostanza, infatti, ha contribuito ad addensare parecchi interrogativi sul significato del frammento, se è vero che il *breviator* ha omesso i nessi logici che collegano la testimonianza sia a quanto precede, sia a quanto segue, come notava già il Casaubon.²¹ Lo studioso, infatti, notava una certa desultorietà tra i contenuti espressi nel capitolo 40 - la danza - e quelli della sezione seguente, dove si parla dell'oracolo delfico sul vino e del suo impiego come medicamento.

Avviamo la trattazione del primo dei due problemi, che sembra di più semplice soluzione. Sulla base di quanto proposto proveremo poi

«Although we know little of the Museum's activities, there is no reason to doubt that it contributed much to the scientific and literary research for which Alexandria was to be famous. It also gave rise to malicious comment from outside Alexandria. Timon of Phlius, sceptical philosopher and satirist of the period, remarked: 'In populous Egypt many cloistered bookworms are fed, arguing endlessly in the chicken-coop of the Muses'». Canfora 1993, p. 16, riporta: «Questa separazione - che in Atene era stata motivo di incomprensione e di diffidenza tra i filosofi e la città ed ora era totale estraneità - fa sì che un poeta satirico e filosofo scettico, Timone di Fliunte, contemporaneo dei primordi del Museo, ne parli come di una "gabbia": la gabbia delle Muse. «Nella popolosa terra d'Egitto - così si esprime Timone - vengono allevati degli scarabocchiatori libreschi che si beccano eternamente nella gabbia delle Muse» (fr. 12 Di Marco). Dice «vengono allevati» con allusione ai privilegi materiali concessi loro dal re: il diritto ai pasti gratuiti, lo stipendio, l'esenzione dalle tasse. E li chiama *charakitai* intendendo «che fanno scarabocchi» sui rotoli di papiro, con un voluto gioco di parole con *charax*, il "recinto" dietro il quale quegli "uccelli" da voliera di lusso vivevano nascosti». Un ulteriore argomento contrario all'idea di *gabbia* è quello rappresentato dalla presenza di docenti e studenti all'interno del Museo, fenomeno più che mai naturale in una istituzione culturale. In questa prospettiva andrà valutata una testimonianza della *Suida*, π 3035, sul seguace di Aristarco Tolomeo *Epithetes*, che attesta una linea di discendenza diretta da quest'ultimo addirittura fino a Zenodoto di Efeso, il primo bibliotecario di Alessandria, attraverso Ellanico ed Agatocle di Cizico.

²⁰ Lavoro 2018, p. 173 e nota 5.

²¹ Casaubon 1600, p. 34: «Frustra autem cum superioribus conantur interpretes connectere: num enim cohaerent, postquam omnem εἰρμόν sustulit Breviator».

ad affrontare il secondo, prospettando fin da ora l'ipotesi che già Ateneo non comprendesse più la metafora, che si cela dietro il concetto di *τάλαρος*, che andrebbe interpretato su un piano maggiormente lato come 'carico di lavoro', 'fardello', 'incombenza', ecc. e non come 'gabbia' e simili. Se questo è vero - e con ciò passiamo alla seconda osservazione -, ne discende che dobbiamo considerare su due piani diversi il frammento timoniano e la presentazione che ne fa Ateneo con il suo paragone avicolo, ipotizzando come esso debba provenire, almeno, da altro punto del sillo.

Il risultato finale di tale analisi conduce indubbiamente ad una migliore resa del frammento, separando nettamente quanto viene affermato da una parte dai versi di Timone, dall'altra dalla posteriore interpretazione di Ateneo, che attribuirebbe al frammento significati che esso non può avere, probabilmente desunti, come già detto, da altro passo dell'opera di Timone.

Questo il passo di Ateneo con la relativa traduzione, tratta dalla recente edizione a cura di Luciano Canfora:²²

ὅτι τὸ Μουσεῖον ὁ Φιλιάσιος Τίμων ὁ σιλλογράφος τάλαρόν πού φησιν ἐπισκώπτων τοὺς ἐν αὐτῷ τρεφομένους φιλοσόφους, ὅτι ὥσπερ ἐν πανάγρῳ τινὶ σιτοῦνται καθάπερ οἱ πολυτιμότετοι ὄρνιθες·

πολλοὶ μὲν βόσκονται ἐν Αἰγύπτῳ πολυφύλῳ
βιβλιακοὶ χαρακίται ἀπείριτα δηριόωντες
Μουσέων ἐν ταλάρῳ.

... ἕως ἂν τῆς λογοδιαρροίας ἀπαλλαγῶσιν οὗτοι οἱ τραπεζορήτορες, οἱ ὑπὸ γλωσσαλγίας ἐπιελήσθαι μοι δοκοῦσι καὶ τοῦ Πυθικοῦ χρησμοῦ, ὃν ἀναγράφει Χαμαιλέων·

εἴκοσι τὰς πρὸ κυνὸς καὶ εἴκοσι τὰς μετέπειτα
οἴκῳ ἐνὶ σκιερῷ Διονύσῳ χρῆσθαι ἰητρῷ.

Timone di Fliunte, il sillografo, in un passo chiama il Museo «gabbia per polli», prendendosi gioco di quei filosofi che vi erano mantenuti, perché allevati, per così dire, dentro una voliera, come gli uccelli più costosi:²³

²² Ateneo, I, 41 (= Canfora 2001, I, p. 67).

²³ A piè di pagina annota con 4: Timone di Fliunte, fr. 12 Di Marco = SH 786. Il riferimento è sicuramente al Museo di Alessandria, dove si riunivano gli intellet-

Nel popoloso Egitto sono foraggiati molti
eruditi dietro a palizzate di libri²⁴ e si azzuffano senza
fine
nella gabbia delle Muse.

[...] ²⁵ finché questi retori da tavola non si siano sbarazzati del loro profluvio
di parole, essi che per amore delle loro chiacchiere interminabili si sono
dimenticati, a mio parere, anche dell'oracolo pitico, che Cameleonte
trascrive:²⁶

Venti giorni prima della canicola e venti dopo
Nell'ombrosa dimora abbi Dioniso come medico.

Come si vede, il cap. 41 segue in modo piuttosto slegato l'argomento proposto nella precedente sezione, che verte sul ballo e che si conclude con la menzione di una lettera di Alessandro Magno a Filosseno e la relativa citazione dei due ballerini Teodoro e Crisippo.²⁷ Se, quin-

tuali dell'epoca dei Tolemei, benché nel testo del codice C si legga: «il Museo che è ad Atene nel pritaneo». La satira di Timone è rivolta contro i filosofi parassiti, motivo che diverrà caro alla Seconda Sofistica. Sull'allevamento di uccelli di lusso come fagiani e pavoni cfr. ad es. Ateneo, XIV 654b-655b.

²⁴ A piè di pagina annota con 5: L'ironia dello scrittore nei confronti dei letterati eruditi e dei loro conflitti da tavolino si nota anche nell'uso del termine *charakites* 'chi sta dietro una palizzata', detto propriamente delle sentinelle di un accampamento.

²⁵ A piè di pagina annota con 6: Già Casaubon ipotizzava qui una lacuna; forse è caduto un intervento di Cinulco, spazientito perché le chiacchiere ritardano il brindisi: cfr. Ateneo, IV 156a-b. Tutta la sezione che segue è costituita da inviti a bere.

²⁶ A piè di pagina annota con 7: Cameleonte, fr. 11 Wehrli; oracolo 414 Parke Wormell = L103 Fontenrose.

²⁷ Ateneo, I, 40: «Ὀρχήσεις δὲ ἔθνικαὶ αἰδε· Λακωνικαί, Τροιζήναι, Ἐπιζεφύριοι, Κρητικαί, Ἰωνικαί, Μαντινικαί, ἃς προκρίνει Ἀριστόξενος διὰ τὴν τῶν χειρῶν κίνησιν. Οὕτως δ' ἦν ἔνδοξον καὶ σοφὸν ἡ ὄρχησις ὥστε Πίνδαρος τὸν Ἀπόλλωνα ὀρχηστὴν καλεῖ· ὀρχήσι' ἀγλαΐας ἀνάσσω, / εὐρυφάρετρ' Ἀπολλον, καὶ Ὅμηρος ἡ τῶν Ὀμηριδῶν τις ἐν τῷ εἰς Ἀπόλλωνα ὕμνῳ φησίν· Ἀπόλλων / φόρμιγγ' ἐν χεῖρεσσιν ἔχων χάριν κιθάριζε, / καλὰ καὶ ὕψι βιβάς. Εὐμηλὸς δὲ ὁ Κορίνθιος ἡ Ἀρκτίνος τὸν Δία ὀρχούμενόν που παράγει λέγων· μέσσοισιν δ' ὠρχεῖτο πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε. Θεόφραστος δὲ πρῶτόν φησιν Ἀνδρῶνα τὸν Καταναῖον αὐλητὴν κινήσεις καὶ ῥυθμοὺς ποιῆσαι τῷ σώματι αὐλοῦντα· ὅθεν σικελίζειν τὸ ὀρχεῖσθαι παρὰ

di, nel cap. 40 si è parlato della danza, nella parte che segue, quella di nostro interesse, si parla del vino²⁸ ed è naturale come sia necessario immaginare, dopo l'operato dell'epitomatore, una linea logica che colleghi le varie sezioni superstiti. Un'ipotesi è che sia proprio il personaggio di Alessandro a portare il discorso sull'Egitto macedone e sul Museo alessandrino.²⁹ Una volta poi indirizzato il tenore della narrazione su Alessandria e presi di mira i dotti e i loro litigiosi dibattiti, secondo quella che è una delle attitudini più caratteristiche dei silli, è probabile che l'attenzione si sposti sulle modalità di conclusione di uno di questi dibattiti, tipicamente rappresentata dalla bevuta finale.

Un contesto assai simile è quello descritto in Omero, γ 329-336, nel quale il lungo discorso di Nestore sulle penose vicende dei *nostoi* degli eroi greci, viene concluso da Atena, sotto le sembianze di Mentore, con l'invito al rituale quanto simbolico taglio delle lingue delle vittime, con l'offerta agli dei e la libagione conclusiva:

τοῖς παλαιοῖς· μεθ' ὃν Κλεόλαν τὸν Θηβαῖον. Ὅρχησται δὲ ἔνδοξοι Βολβὸς μὲν παρὰ Κρατίνῳ καὶ Καλλιᾷ, Ζήνων δὲ ὁ Κρής ὁ πάνυ Ἀρταξέρξεϊ προσφιλέστατος παρὰ Κτησίᾳ. Ἀλέξανδρος δὲ ἐν τῇ πρὸς Φιλόξενον ἐπιστολῇ μέμνηται Θεοδώρου καὶ Χρυσίππου».

²⁸ Ateneo, I, 41: «Καὶ Μνησίθεος δ' ὁ Ἀθηναῖος Διόνυσον ἱατρόν φησι τὴν Πυθίαν χρῆσαι τιμᾶν Ἀθηναίους. Φησί δὲ καὶ Ἀλκαῖος ὁ Μιτυληναῖος ποιητής· τέγγε πνεύμονα οἶνω· τὸ γὰρ ἄστρον περιτέλλεται· / ἢ δ' ὥρη χαλεπὴ· πάντα δὲ δίψαις' ὑπὸ καύματος. Καὶ ἀλλαχοῦ· πίνωμεν, τὸ γὰρ ἄστρον περιτέλλεται. Εὐπολὶς τε τὸν Καλλιᾶν φησὶν ἀναγκάζεσθαι ὑπὸ Πρωταγόρου πίνειν, ἵνα· πρὸ τοῦ κυνὸς τὸν πνεῦμον ἔκλυτον φορῇ. Ἡμῖν δ' οὐ μόνον ὁ πνεύμων ἀπεξήρανται, κινδυνεύει δὲ καὶ ἡ καρδία. Καίτοι Ἀντιφάνης λέγει· τὸ δὲ ζῆν, εἰπέ μοι, / τί ἐστι; τὸ πίνειν φῆμι' ἐγώ. / Ὅρᾳ παρὰ ρείθροισι χεიმάρροισι ὅσα / δένδρων αἰετὴν νύκτα καὶ τὴν ἡμέραν / βρέχεται, μέγεθος καὶ κάλλος οἷα γίνεται, / τὰ δ' ἀντιτείνοντ' [οἷονεὶ δίψαν τινὰ / ἢ ξηρασίαν ἔχοντ'] αὐτόπρεμν' ἀπόλλυται. Οὕτω τούτοις, φησί, κυνολογήσασιν ἐδόθη πιεῖν. Εἴρηται δὲ τὸ βρέχειν καὶ ἐπὶ τοῦ πίνειν. Ἀντιφάνης· δεῖ γὰρ φαγόντας δαψιλῶς βρέχειν. Εὐβουλος· Σίκων ἐγώ / βεβρεγμένος ἦκω καὶ κεκωθωνισμένος. / {B.} Πέπωκας οὗτος; {A.} πέπωκ' ἐγώ, / μὰ Δία τὸν Μενδαῖον».

²⁹ Qui il *breviator* obbedirebbe alla stessa logica che anima la preterizione, presente in V, 36, 21-24, operata dall'autore in prima persona: «Περὶ δὲ βιβλίων πλήθους καὶ βιβλιοθηκῶν κατασκευῆς καὶ τῆς εἰς τὸ Μουσεῖον συναγωγῆς τί δεῖ καὶ λέγειν, πᾶσι τούτων ὄντων κατὰ μνήμην;».

ὥς ἔφατ', ἡέλιος δ' ἄρ' ἔδυναι ἐπὶ κνέφας ἦλθε.
τοῖσι δὲ καὶ μετέειπε θεά, γλαυκῶπις Ἀθήνη
'ὦ γέρον, ἦ τοι ταῦτα κατὰ μοῖραν κατέλεξας·
ἀλλ' ἄγε τάμνετε μὲν γλώσσας, κεράσθε δὲ οἶνον,
ὄφρα Ποσειδάωνι καὶ ἄλλοις ἀθανάτοισιν
σπείσαντες κοῖτοιο μεδώμεθα· τοῖο γὰρ ὥρη.
ἦδη γὰρ φάος οἴχεθ' ὑπὸ ζόφον, οὐδὲ ἔοικεν
δηθὰ θεῶν ἐν δαιτὶ θαασσέμεν, ἀλλὰ νέεσθαι.

Nel commento di Eustazio al passo,³⁰ c'è un evidente riferimento al capitolo 41 di Ateneo:

ἴσως δὲ, καὶ διότι πάσης καθά τις ἔφη λογοδιάρροιας ἀπηλλάγησαν, τραπεζορήτορες ὄντες, ὡς τὰ πολλὰ συμπίπτει τοῖς συμποσιάζουσιν.

[Omero dice così] forse, anche perché, come sosteneva qualcuno, essi hanno posto fine ad un articolato e lungo discorso, essendo degli oratori di tavola, come per lo più capita ai membri del simposio.

Se qui Eustazio ha in mente il passo di Ateneo con la sua postilla al frammento timoniano (ἔως ἂν τῆς λογοδιάρροιας ἀπαλλαγῶσιν οὗτοι οἱ τραπεζορήτορες), è verosimile che il dotto bizantino la introduca con καθά τις ἔφη 'come qualcuno diceva' nel tentativo di sottrarsi alla necessità di assegnare una paternità definita all'espressione, che, come abbiamo detto, non si sa se ricondurre a Timone o al testo di Ateneo. Il dotto bizantino, quindi, che leggeva Ateneo già epitomato, avrebbe istituito un'analogia tra il consesso omerico, descritto nella prima parte del libro terzo dell'Odissea, con i suoi lunghi interventi, i dotti di Alessandria, così come immortalati da Timone, e le consuetudini simposiali.

La testimonianza di Eustazio indurrebbe, infatti, a pensare come i lunghi e litigiosi dibattiti dei dotti, cui accenna Timone, venissero immaginati conclusi - prima o poi e in via del tutto ipotetica - con il

³⁰ In *Odyseam*, γ 332.

vino: proprio questo potrebbe essere il nesso logico che il *breviator* ha ommesso, ovvero le motivazioni che spingerebbero a un certo punto gli studiosi a smettere di litigare, usando il vino come medicina della loro γλωσσαλγία.

Nell'ipotesi, quindi, di aver delineato un quadro probabile della collocazione del frammento all'interno del testo dei *Deipnosophisti*, arriviamo subito al nocciolo della prima questione, ovvero il valore del termine τάλαρος, che compare sia nel frammento, che nel testo di Ateneo, che lo glossa con πάναγρος 'rete'. Il senso generale, secondo tale interpretazione, consisterebbe nel fatto che i saggi del Museo, definiti con ἡ πάξ χαρακίται, di traduzione incertissima,³¹ siano mante-

³¹ Il termine è stato interpretato nei modi più disparati: 'combattenti a colpi di libro', 'sentinelle a guardia della palizzata' ecc. Alcuni studiosi, al contrario, hanno voluto correggere a tutti i costi il testo di Ateneo: Hecker 1850, p. 434, propose παρασίτοι, non ravvisando alcun significato accettabile nell'espressione βιβλιακοὶ χαρακίται, se quest'ultimo termine viene inteso come denominativo da χαράσσω 'scrivo': «Scio χαράσσειν poetico sermone dici solere de libris conscribendis, sed χαρακίτης de scriptore dictum fuisse librariis non credo. Neque hoc lenitur addito vocabulo βιβλιακοί, quum hoc per se significet "viros eruditos multaeque lectionis et doctrinae" ut Timaeum βιβλιακόν dixit Polyb. Exc. libri XII. 17. et 19. et Varronem ἄνδρα Ῥωμαίων ἐν ἱστορίᾳ βυβλιακώτατον Plut. Romul. 12. Corrigendum: βιβλιακοὶ παρασίτοι ... quo ad σίτησιν in Museo respicitur». Prima di lui J. F. Gronovius (1699, col. 2748), che propose similmente la correzione κορακεῖαι 'corvi': «Avium nomen ac genus desidero, quibus eos comparet Timon: alias turbatur allegoria Timonis. Igitur ut ea constet, scribo βιβλιακοὶ κορακεῖαι. Κορακεῖαι graculi sunt, quibus comparantur garruli et loquaces». Tra i primi a criticare la congettura κορακεῖαι per il tradito χαρακεῖται/χαρακίται, formulata dal Gronovius, va nominato il De Magistris, che nel suo lavoro sul profeta Daniele e la *Settanta*, pubblicato a Roma nel 1772 (De Magistris 1772, p. 554), avanza pesanti critiche sulla ricostruzione del frammento, operata dal tedesco. Va detto, tuttavia, come neppure in questa prospettiva il termine acquisti maggiore chiarezza: «Idem quoque versiculos Timonis Phliasii, qui primus Alexandrini Musei meminit, perperam emendavit: hi autem sunt πολλοὶ μὲν βόσκονται ἐν Αἰγύπτῳ πολυφύλῳ / βιβλιακοὶ χαρακεῖται ἀπειρίτα δηριώντες / Μουσέων ἐν ταλάρῳ. Permulti pascuntur in Aegypto populosa, / Munimenta Libris, ac semper digladiantes / Musarum in cavea. Censori autem χαρακεῖται non placuerunt, sed potius Κορακεῖαι, eamque emendationem aliis probavit, qua cum

nuti nella prestigiosa struttura alessandrina, definita ‘gabbia’, ‘rete’ e che essi litighino incessantemente su questioni di critica testuale omerica, si direbbe.³²

Ora, ci sono fondati motivi di ritenere, alla luce di una tale esegesi, come l’effetto ironico e volutamente sarcastico del tono del frammen-

aliquo emolumento carere possumus. Ait enim Timon, Musei sodales munimenta loco Bibliothecae fuisse, cum ipsi vicissim continerentur Musarum quasillo. Id enim est τάλαρος, quae dictio in propriis foeminarum nominibus invenitur, MUSA QUASILL. VIX. ANN. XXX. CRATINUS LANIPEND. [a piè di pagina annota con (d): Grut. DCXLVIII. 5.]. Haec Musa Quasillaria, respondet mariti artificio, qui Lanipendius erat, nilque aptius afferri poterat refellendae ejusdem Censoris sententiae, qui alteram improbavit satis exploratam ab Athenaei enarratore propositam. [a piè di pagina annota con (e): Casaub. Animadv. ad Athen. I. 29]. Illud scio, Timonem dum suo more de Museo loquitur ἐπισκώπτων τοὺς ἐν αὐτῷ τρεφομένους φιλοσόφους irridens philosophos, qui ibi alebantur, structuram illius, et Bibliothecae prae oculis habuisse, quam nos etiam exhibemus inferius. Timon autem floruit Philadelphi aevo, ipsique innotuit [a piè di pagina annota con (f): Laert. in Timon.].». Per il De Magistris, cioè, il testo dell’epigrafe (CIL, VI, 9495, disponibile qui <https://arachne.dainst.org/entity/3593642/image/3596862>) contraddice l’ipotesi di correzione e conferma la rappresentazione del Museo come una gabbia, nella quale i dotti sarebbero *munimenta libris* ‘palizzate a difesa dei libri’. Va detto tuttavia come l’epigrafe non apporti nessun contributo all’interpretazione del frammento, al di là del nesso - peraltro non colto - tra la donna (*Musa*) e la sua professione di filatrice (*quasillaria*).

³² L’ostilità di Timone nei confronti dei filologi alessandrini e dei loro metodi applicati al testo di Omero, si ricava anche dall’episodio di Arato, narrato da Dione Laerzio, IX, 113: «Φασὶ δὲ καὶ Ἀρατον πυθέσθαι αὐτοῦ πῶς τὴν Ὀμήρου ποιήσιν ἀσφαλῆ κτήσαιοτο, τὸν δὲ εἰπεῖν, “εἰ τοῖς ἀρχαίοις ἀντιγράφοις ἐντυγχάνοι καὶ μὴ τοῖς ἤδη διωρθωμένοις.”» (Si dice che Arato gli avesse chiesto come poter entrare in possesso di un testo di Omero che fosse affidabile, e che lui abbia risposto: “Solo se per caso trovi degli esemplari antichi e non già corretti.”). Si veda su questo Montana 2012, p. 32: «Completa il quadro l’aneddoto secondo cui il poeta Timone di Fliunte, interpellato dal poeta Arato su quale fosse il miglior testo disponibile di Omero, gli avrebbe consigliato di preferire «le copie antiche» (τοῖς ἀρχαίοις ἀντιγράφοις), a quelle «già corrette» (τοῖς ἤδη διωρθωμένοις) – con evidente allusione alle *diorthoseis* zenodotee [a piè di pagina annota con 140: Diog. Laert. 9.113 (= Tim. Phl. test. 1 Di Marco). Vd. Pfeiffer (1968, p. 98); Fraser (1972, I, p. 450; II, p. 650 n. 22)].».

to risulti piuttosto inefficace, se facciamo riferimento alla ‘gabbia’, mentre ne sarebbe alquanto amplificato, se solo si tenesse conto di una serie di attestazioni di *τάλαρος* come ‘carico di lavoro’, ‘faticosa incombenza’.

Se, infatti, il Museo è il tempio delle Muse, si evidenzia una loro titolarità nella protezione delle arti e delle scienze, alle quali i saggi, con i loro continui litigi - e quindi con i loro continui interventi sul testo - non renderebbero un servizio all’altezza del mantenimento, di cui pure godono. I litigi dei dotti, quindi, avverrebbero non banalmente ‘nella gabbia delle Muse’, ma più incisivamente ‘a spese e sulle spalle delle Muse’, interpretazione che, senza dubbio, è da ritenersi maggiormente in linea con il carattere satirico del sillo. Il frammento si carica, così, di una valenza comica, consistente nell’accumulazione e nell’eccesso: non solo i dotti non sono al servizio delle arti, impersonate dalle Muse, perché peggiorano il testo, ma esse in tale operazione li devono anche favorire e assecondare.

Questo, quindi, è il senso ultimo del frammento, che, tuttavia, già Ateneo - così come Eustazio³³ - sembra cogliere solo parzialmente, se è vero che l’effetto comico, nel caso in cui entrino in gioco la gabbia e gli uccelli, ne risulta parecchio affievolito. Sembra, quindi, sensato sostenere come Timone possa aver paragonato i dotti a degli uccelli molto preziosi in un altro punto del sillo, a noi non arrivato, e che Ateneo possa aver presentato le sue parole in sede di commento del nostro frammento, originando il travisamento del termine *τάλαρος*. Sarebbe stato, dunque, tale paragone con gli uccelli, a provocare il fraintendimento avvenuto nell’interpretazione di *τάλαρος* come ‘gabbia’.

Per quanto riguarda specificamente proprio *τάλαρος*, il termine è chiaramente da intendersi nel senso di ‘carico di lavoro’ al verso 2 di un epigramma sepolcrale attico in versi del I secolo a.C., comunque lo si voglia integrare e interpretare:³⁴

³³ Si veda *infra*.

³⁴ Kaibel 1878, n. 118, p. 40-41 = *IG II² 13125* = Peek 1955, n. 1007, disponibile qui <https://inscriptions.packhum.org/text/15618>. Il testo proposto scaturisce dal

[ῆν] ποτ' Ἀθηναίη, [ῆν δ' ἡ πατρι]ς ἥ με ἐπὶ λιτοῖς
[ἔτ]ρεφεν ἄλλοτρίων ἀμφίπολον ταλάρων,
[ὄφρ]α με παιδὸς ἔκητι καὶ ἐς βασιλῆος ἰκέσθαι,
[ῆ] ῥα καὶ ἀφνειῶν εἶσεν ἐπὶ κτε[άνω]ν.
[ἔμ]πης δ' οὐ ζώουσιν ἀπήγαγε[ν, ἀλλὰ μ' ἔθηκεν]
[Κεκ]ροπέοις Λιβυκῶν ἀντ[ὶ] τάφοις μελάρων]

----- ος ἐμῇι υ -----

Già Kaibel, sulla scorta del lavoro del Baumeister,³⁵ significativamente annotava: «ἀλλότριοι τάλαροι significant aliena ministeria, in quibus opera lanifica iure premitur»,³⁶ ma abbiamo ulteriori conferme

lavoro di Adolf Wilhelm (1934, p. 1007-1020), che interpreta come segue: la defunta è una donna ateniese, addetta alla cura della figlia di un faraone egizio, che l'aveva poi scelta per svolgere compiti di una certa rilevanza. Essa tuttavia morì ed ottenne sepoltura non in Egitto, ma in patria. Secondo l'autore (p. 1014-1015) la figlia del sovrano sarebbe Cleopatra: «Die Frage muss aufgeworfen werden: wer ist die Königs-tochter, die eine Athenerin in Athen zur Kammerfrau gehabt hat, sie in ihre libysche Heimat mit sich nehmen wollte, sie aber in Athen durch den Tod verlor und durch ein Grab in attischer Erde ehrte? Die Antwort darf meines Erachtens lauten: aller wahrscheinlichkeit nach die berühmte Kleopatra».

³⁵ Baumeister 1857, p. 346, in base alle integrazioni formulate all'epoca, aveva osservato: «Eine Erklärung des Inhalts vermag ich bei dem zerstörten Zustande nicht zu liefern: wenn ich aber einzelne Worte ansehe, so scheint von einer Sklavin die Rede zu sein (ἔτρεφεν ἄλλοτρίων ἀμφίπολον ταλάρων), welche in einem Königshause die Tochter erzog (ἐνθα με παιδὸς ἔκητι καὶ ἐς βασιλῆος ἰκέσθαι ... ῥα καὶ ἀφνειῶν εἶσεν ἐπὶ ...). Dann auf der Reise von Africa oder dorthin (νηὺς ποτ' Ἀθηναίη ... Λιβυκῶν) hier plötzlich starb. Das ist wohl nur poetische Umschreibung des Hauptgeschäfts der dienenden Weiber, des spinnens, also der Dienstbarkeit selber; ἐπὶ λιτοῖς scheint gesagt, wie ἐπὶ λιτῷ μισθῷ; so kommt auch λιτὴ τροφή und λιτῶς τρέφεσθαι vor».

³⁶ Kaibel 1878, p. 41. Diversamente Gutscher 1889, II, p. 21, sul punto scrive: «Es wird dadurch mehr der Eindruck der Einfachheit und Dienstbarkeit erweckt, als ihn Kaibel empfunden; auch das frei übertragene ἀμφιπόλον ἄλλοτρίων ταλάρων passt dazu besser, als zur Vorstellung eines nobile munus, wenn auch mit Baumeister nicht an eine Sklavin gedacht werden muss».

in antico da Tibullo, III, 16 («pressumque quasillo scortum»),³⁷ dove il termine rimanda di certo alla mole di lavoro, che la donna si deve sobbarcare. In questo senso risulta particolarmente interessante la citazione del frammento da parte di Eustazio, che lo richiama significativamente a proposito della cesta realizzata in argento con bordatura d'oro - il *τάλαρος* appunto -, elencata nel testo di Omero insieme alla rocca tra i doni consegnati a Elena da Alcandra, moglie del re di Tebe Egizia Polibo:³⁸

ἐν δὲ τοῖς τοῦ Δειπνοσοφιστοῦ, φέρεται ὅτι Τίμων ὁ σιλλογράφος καὶ τὸ Μουσεῖον
τάλαρόν που φησὶν, ἐπισκώπτων τοὺς ἐν αὐτῷ τρεφομένους φιλοσόφους ὅτι ὡς ἐν
πανάγρῳ τινὶ σιτοῦνται. Καθάπερ οἱ πολυτιμότατοι ὄρνιθες

πολλοὶ μὲν βόσκονται ἐν Αἰγύπτῳ πολυφύλῳ
βυβλιακοὶ χαρακίται [sic] ἀπείριτα δηριόωντες
Μουσάων ἐν ταλάρῳ.

τοῦτο δὲ χρήσιμον καὶ εἰς τὸ ἀποφώλιος, ὅπερ ἐν τοῖς ἐξῆς που ἔρεῖ ὁ Ὅμηρος· οἱ γὰρ ἐν
τοιούτῳ ταλάρῳ τοιοῖδε ὄρνιθες, προσφυῶς ἂν καὶ ἐν φωλεῷ μουσῶν εἶναι λεγόμενοι,
ἀποφώλιοι ἂν εἶεν εἴπερ ἀποβρίψειεν ὡς ἀπώδοί τινες καὶ παράμουσοι. Ὑπόκυκλος δὲ
τάλαρος, ὁ περίτροχος καὶ περιφόρητος τοῖς ὑποκάτω τροχίλοις, ἢ κυκλοτερής.

Nei Deipnosophisti viene riportato come il sillografo Timone di Fliunte indichi con il termine *τάλαρος* perfino il Museo, prendendo in giro i filosofi che vi sono mantenuti: essi, come gli uccelli molto preziosi, vi sono tenuti all'ingrasso, come in una sorta di *πάναγρον* 'gabbia', 'recinto':

molti son tenuti a pascolo nell'Egitto dalle molte razze,
cinti da palizzate di libri, litigando all'infinito
nella gabbia delle Muse.

Questo passo è utile anche per il significato del termine *ἀποφώλιος*, che Omero impiegherà nei versi seguenti: infatti gli uccelli posti in questo

³⁷ Già Gronovius 1699, col. 2747, aveva notato l'analogia, ma senza cogliere tutte le implicazioni del caso, sì da non riuscire ad allontanarsi dal tradizionale concetto di gabbia.

³⁸ *In Odysseam*, δ 131. Significativo il fatto che anche in questo caso ci si trovi in contesto egiziano: δ 124-127: «Ἀλκίππη δὲ τάπητα φέρειν μαλακοῦ ἐρίοιο, / Φυλῶ δ' ἀργύρεον τάλαρον φέρε, τόν οἱ ἔθηκεν / Ἀλκάνδρη, Πολύβοιο δάμαρ, δς ἔναι' ἐνὶ Θήβης / Αἰγυπτίης, ὅθι πλείεστα δόμοις ἐν κτήματα κείμεναι: [...]»

τάλαρος ‘cestino’, di cui si dice in modo appropriato come vivano nel nido (φωλεός) delle Muse, sarebbero ἀποφώλιοι, se ne venissero scacciati, in quanto fastidiosi e grotteschi. Tale cestino è ὑπόκυκλος, cioè mobile e munito di ruote nella parte inferiore oppure di forma rotonda.

A proposito di un’iscrizione funeraria di Cirene risalente al III secolo d.C.,³⁹ Catherine Dobias-Lalou così si esprime:⁴⁰

Au vers 3, ἰστοῖσιν ταλάροις τε est apposé à ἔργοισι γυναικῶν. L’expression ἔργα γυναικῶν se retrouve dans l’épigramme d’Antipater de Sidon pour la philosophe Hipparchie, qui ne les pratique pas (AP VII, 413),⁴¹ mais évoque aussi ces épitaphes qui sont des «blasons» de femmes, où sont représentés sur le relief et décrits dans le poème leurs outils familiers: dans la tradition littéraire, ce sont les numéros 423 à 428 du livre VII de l’Anthologie;⁴² pour la tradition épigraphique, nous avons un exemple à Cyrène dans l’épithaphe métrique de Plauta, du Ier ou IIe siècle de n. è. (SEG IX, 194),⁴³ avec le fuseau et la quenouille. Il existe aussi d’autres monuments inédits an épigraphes au musée de Cyrène avec de semblables représentations figurées.

³⁹ SEG, 32, 1608, disponibile qui <https://inscriptions.packhum.org/text/324553>: «Μαρ. Πετρωνίου Μελιο- / ρος καὶ Αἰλίας Ἀνίας Ἰσιδώρας / θυγάτηρ Πρόκλα ἐναρέτως / ἐν πασι καὶ σωφρόνως βιώ- / σασα ἐτελεύτα ἐτῶν με / ἔτους· σπβ· τοῦ καὶ πρώτου / [...] / Χυάχι· κ· / εἶδε καὶ {π}πραπίδессιν εὐ- / φροσύνη τε ἀγακλείτην, / εὐγενίη πινυτῇ τε, κλυτοῖ[ς] / τ’ ἔργοισι γυναικῶν / ἰστοῖσιν ταλάροις τε, σό- / [φ]ων τε διδάγμασι Μουσῶν, / νουνεχίη τε βίοιο σαοφρο- / σύνη τε νόοιο, / μῦνον ἕνα ἐν μεγάροισι / παῖν γενέταισι λιπούσαν, / αἰνοπαθῇ με θυγάτρα / δυσάμμορον ἐνθάδε / Πρόκλαν / [ν]ηπαθείες τοκέες τῶ- / δ’ ἐνέθεντο τάφω».

⁴⁰ Dobias-Lalou 1982, p. 47-48.

⁴¹ Questo il testo: «Οὐχὶ βαθυστόλμων Ἰππαρχία ἔργα γυναικῶν, / τῶν δὲ Κυνῶν ἐλόμαν ῥωμαλέον βίον / οὐδέ μοι ἀμπεχόναι περονήτιδες, οὐ βαθύπτελμος / εὖμαρις, οὐ λιπῶν εὐαδε κεκρύφαλος· / οὐλὰς δὲ σκίπωνι συνέμπορος, ἃ τε συνωδὸς / δίπλαξ, καὶ κοίτας βλήμα χαμαιελέος. / ἄμμι δὲ Μαιναλίας κάρρων † ἄμιν Ἀταλάντας / τόσσον, ὅσον σοφία κρέσσον ὀριδρομίας»

⁴² Su di essi si veda da ultima Gullo 2015, p. 561-571.

⁴³ Disponibile qui <https://inscriptions.packhum.org/text/324044>: «(ἐτῶν) κ’ / τὴν διτόκον μονόπαιδα θε- / ῆς ἱκέλην ὅδε Πλαύταν | νού- / σωι καὶ τοκετῶι τύμβος / ἔχει φθιμένην, | ἀκλέα δ’ ἐν / σκοτίη πηνίσματα καὶ λά- / λος αὐτῶς | κερκὶς ὁ- / μού πινυτῇ κείται ἐπ’ ἧ- / λεκάτη, | καὶ τῆς μὲν βι- / ὅτου κλέος ἄδεται ὅσ- / σον ἐκείνης, | τόσσον καὶ μελέου πένθος αἰεὶ πόσι- / ος».

Aux métiers à tisser ἰστοῖσιν sont associées les corbeilles τάλαιροις. Ce mot désigne des corbeilles d'usages divers et en particulier celles qui servaient à ranger la laine et la quenouille. Elles symbolisent les occupations des femmes et des héroïnes: ainsi la corbeille d'argent et de vermeil d'Hélène (*Od.* IV, 131-135),⁴⁴ dont Théocrite s'est certainement souvenu dans l'*Epithalame d'Hélène* (18, 32).⁴⁵ Sur une peinture murale de la maison de Properce à Assise, Héraklès manie pour Omphale les laines et la corbeille.⁴⁶ Dans une épigramme votive de Léonidas de Tarente (*AP* VI, 289),⁴⁷ trois soeurs ont consacré à Athéna chacune un outil familial: la première son fuseau, la seconde sa corbeille pour ranger la laine εἰροκόμον τάλαιρον, la troisième sa navette. En Egypte, l'épithaphe métrique d'une Athénienne morte au service du roi de ce pays la désigne comme αλλότριων ἀμφίπολον τάλαιρων «servante des corbeilles d'autrui» (Ier s. av. n. è., *GVI*, 1007). L'épigraphie nous fournit un autre exemple intéressant: c'est une épigramme funéraire avec relief provenant de Sardes, se rattachant au type des blasons mentionné ci-dessus;⁴⁸ posés sur une étagère à gauche de la tête de la défunte, figurent deux objets dont la présence est justifiée dans le poème. A l'extrême gauche, une corbeille en forme de calice: εὐτάκτου δ' ἀρετᾶς τάλαιρος μάννυμα «la corbeille révèle sa vertu bien ordonnée». A côté, un paquet d'objets cylindriques attachée ensemble par un ruban; ce sont des rouleaux de papyrus: σοφία<μ> μὲν βίβλος ... μανύει.

⁴⁴ «Χρυσὴν τ' ἡλακάτην τάλαιρόν θ' ὑπόκυκλον ὄπασσεν / ἀργύρεον, χρυσῶ δ' ἐπὶ χεῖλεα κεκράντο. / Τὸν ῥά οἱ ἀμφίπολος Φυλῶ παρέθηκε φέρουσα / νήματος ἀσκητοῖο βεβυσμένον· αὐτὰρ ἐπ' αὐτῷ / ἡλακάτη τετάνυστο ἰοδνεφὲς εἶρος ἔχουσα».

⁴⁵ *Idyll.*, XVIII, 32-34: «Οὐδέ τις ἐκ τάλαιρω πανίσδεται ἔργα τοιαῦτα, / οὐδ' ἐνὶ δαιδαλέῳ πυκινώτερον ἄτριον ἰστῶ / κερκίδι συμπλέξασα μακρῶν ἔταμ' ἐκ κελεόντων».

⁴⁶ A piè di pagina annota con 3: M. Guarducci, *Memorie Lincei*, série 8, vol. 23, fasc. 3, p. 269-287; signalé par J. et L. Robert, *Bull. Épigr.* 1980, 578.

⁴⁷ «Αὐτονόμα, Μελίτεια, Βοῖσκιον, αἱ Φιλολάδew / καὶ Νικοῦς Κρήσσαι τρεῖς, ξένη, θυγατέρες, / ἃ μὲν τὸν μιτόεργον αἰδίδνητον ἄτρακτον, / ἃ δὲ τὸν ὀρφνίταν εἰροκόμον τάλαιρον, / ἃ δ' ἅμα τὰν πέπλων εὐάτριον ἐργάτιν, ἰστών / κερκίδα, τὰν λεχέων Πανελόπας φύλακα, / δῶρον Ἀθαναίᾳ Πανίτιδι τῷδ' ἐνὶ ναῷ / θήκαν, Ἀθαναίᾳς παυσάμεναι καμάτων».

⁴⁸ A piè di pagina annota con 1: *GVI*, 1881; la photographie de la stèle est dans W. H. Buckler et D. M. Robinson, *Sardis VII*, p. 101. Commentaire récent de J. Pircher, *Das Lob der Frau im vorchristlichen Grabepigramm der Griechen*, Innsbruck, 1979 (*Commentationes Aenipontanae* 26, Philologie und Epigraphik, 4), avec d'autres indications sur les corbeilles à laine, p. 54-55.

Si può quindi immaginare come alla base del sarcasmo timoniano vi sia una sorta di proporzione matematica che vede il τάλαρος ‘cestino da lavoro’ e quindi ‘incombenze’, ‘quantità di lavoro giornaliero da svolgere’ stare alla donna, come i preziosi uccelli litigiosi stanno alle Muse. *Ergo* i βιβλιακοὶ χαρακίται, qualunque cosa possano essere, sicuramente rappresentano una pesantissima incombenza, cui le Muse debbono in qualche modo attendere con spirito di grande rassegnazione.

Se tutto questo ha un margine di verosimiglianza, veniamo alla seconda osservazione condotta sul frammento, diretta conseguenza della prima.

Ci si deve chiedere, infatti, quale impatto possano avere le conclusioni appena raggiunte sul testo di Ateneo. Se, quindi, riconosciamo come sul concetto di gabbia, garantito dall’uso di τάλαρος glossato con πᾶναγρος, Ateneo sia fuori strada, possiamo ulteriormente argomentare su ciò che è *a fortiori* frutto di interpretazione da parte di Ateneo e che Timone nel frammento non spiega: in questo senso la gabbia porterebbe inevitabilmente ad interpretare χαρακίται come una specie animale, se è vero che i due concetti vanno particolarmente bene insieme e che il poeta filosofo non è nuovo ad accostamenti di tale tipo, dal momento che in Timone il paragone avicolo a fini diletteggianti ricorre piuttosto spesso.⁴⁹

⁴⁹ Così, infatti, si esprime Cozzoli 2015, cap. 19: «Similitudini con specifiche razze di ὄρνιθες o similia ricorrono negli altri frammenti: Eraclito è κοκκυστής (fr. 43), Platone è ἀγορητής ἡδυεπής, τέττιξ (fr. 30), Arcesilao (fr. 34) è paragonato ad una civetta (γλαῦξ) mentre altri lo osservano sbalorditi come fringuelli (σπίζαι), perché cercherebbe di compiacere la folla; in quest’ultimo caso Arcesilao, saggio come l’uccello a cui è paragonato e che dovrebbe essere superiore all’ambizione di gloria, cerca invece gli onori del pubblico arringandolo in modo da lasciare l’uditorio attonito, ossia si comporta esattamente come una civetta, uccello notturno, che si mostra invece di giorno ad uccelli diurni quali forse i fringuelli, sbalordendoli perché opera contrariamente alle attitudini e inclinazioni naturali e normali della nottola di Minerva [al termine annota con 28: Non fornisce una spiegazione chiara del paragone Di Marco 1989, p. 190, pur citando moltissimi confronti]». Per la studiosa, cioè, il fatto che Timone ricorra a paragoni di tipo zoologico, è una evidenza in

Istituirei, dunque, una rigida separazione tra ciò che il frammento testimonia di per sé e ciò che viene detto a commento da Ateneo - la gabbia e gli uccelli -, se è vero che la rappresentazione come ambiente chiuso è deduzione erronea di Ateneo o della sua fonte, e nel frammento non vi è alcun riferimento di sorta ad uccelli - tanto meno pregiati -, che, al contrario, possono derivare da altro punto dell'opera timoniana, come si è appena osservato.⁵⁰ Si apre, quindi, un nuovo spazio per l'interpretazione dell'ambiguo *χαρακίται*, che, a questo punto, attende ancora di essere chiarito e che sarà oggetto di prossime ulteriori indagini.

Nel tentativo, dunque, di fare maggior luce sul probabile significato di *χαρακίται*, si dovrà partire da due punti fermi: in primo luogo *τάλαρος* non vale 'gabbia', come induce a pensare l'analoga occorrenza presente nell'epigramma attico citato e, in secondo luogo, quanto Ateneo afferma sul frammento va nettamente distinto dal suo contenuto, dal momento che l'errata interpretazione di *τάλαρος* conduce l'autore su ambiti semantici piuttosto distanti, autorizzandoci, così, a pensare come il senso del frammento sia stato ormai in parte travisato.

Infine, sulla base di quanto osservato, possiamo trarre alcune conclusioni sulla luce gettata dal nostro frammento sul Museo alessandrino e sulla sua collezione libraria. Fatta la tara, infatti, della distanza, cui si è accennato, tra il frammento e la presentazione che ne fa Ateneo, vi sono dei punti sui quali il raffronto tra i due autori permette di desumere conclusioni piuttosto convincenti.

favore del fatto che anche *χαρακίται* vada interpretato in questa chiave, ma probabilmente proprio questo convincimento è alla base del fraintendimento, di cui è già stato vittima Ateneo o la sua fonte.

⁵⁰ Lasceremmo, dunque, da parte l'osservazione di quanti mettono in relazione il nostro frammento con Teocrito, *Idyll.*, 7, 45-48 («ὥς μοι καὶ τέκτων μέγ' ἀπέχθεται, ὅστις ἐρευνῇ / ἴσον ὄρευσ κορυφᾷ τελέσαι δόμον εὐρυμέδοντος, / καὶ Μοισᾶν ὄρνιχες, ὅσοι ποτὶ Χίον ἀοιδὸν / ἀντία κοκκύζοντες ἐτώσια μοχθίζοντι»), dove ricorre l'espressione *Μοισᾶν ὄρνιχες*, dietro i quali si celerebbero i dotti di Timone, *cfr.* Cantilena 1992, p. 191-197 e 1995 p. 213-215. Inoltre si veda su questo Bonanno 2008, p. 217-221.

Prima di tutto il fatto che Ateneo definisca i dotti φιλόσοφοι, consente di revocare in serio dubbio l'esistenza di una sezione filosofica del Museo, invocata da alcuni⁵¹ a giustificazione dell'oscillazione che esiste nella tradizione tra il titolo di 'filosofi' e quello di 'filologi',⁵² attribuito ai membri del Museo. Non c'è dubbio, infatti, che Timone se la stia prendendo con le dispute filologiche sul testo di Omero e non certo con dei filosofi in senso stretto.⁵³

⁵¹ Turner 1968, p. 86, a proposito di Giulio Asclepiade, ricordato in *P. Fay.* 82 e 87, disponibili qui <https://papyri.info/ddbdp/p.fay;;82> e <https://papyri.info/ddbdp/p.fay;;87>, prospetta l'ipotesi che all'interno del Museo esistesse una sezione filosofica, così da giustificare appunto il termine *filosofo* («At Euhemeria in the Fayyum we learn in A.D. 155 of the property that once belonged to Iulius Asclepiades, 'philosopher' [al termine annota con 31: *P. Fay.* 87, cf. *P. Fay.* 82. 15. On 'philosophers' in the Museum cf. Dio Cassius, 77. 7. 3, O.G.I. 714. 4 n., *P. Ryl.* 143. 2.] (the word has a technical sense, 'belonging to the philosophy section of the Museum')»).

⁵² Ad esempio Strabone, XVII, 1, 8, nella sua celebre descrizione del Museo: «Τῶν δὲ βασιλείων μέρος ἐστὶ καὶ τὸ Μουσεῖον, ἔχον περίπατον καὶ ἐξέδραν καὶ οἶκον μέγαν ἐν ᾧ τὸ συσσίτιον τῶν μετεχόντων τοῦ Μουσείου φιλολόγων ἀνδρῶν. Ἔστι δὲ τῇ συνόδῳ ταύτῃ καὶ χρήματα κοινὰ καὶ ἱερεὺς ὁ ἐπὶ τῷ Μουσείῳ τεταγμένος τότε μὲν ὑπὸ τῶν βασιλέων νῦν δ' ὑπὸ Καίσαρος», cfr. Luzzatto 2008, p. 149: «In età augustea, in effetti, la qualifica fatta propria da Eratostene due secoli prima era entrata nell'uso corrente e non sorprende che Strabone abbia preferito indicare in questo modo gli studiosi del Museo». Una simile oscillazione anche nella *diegesis* VI al primo giambo di Callimaco, disponibile qui <https://papyri.info/dclp/59371>. Su questo Pfeiffer 1949, I, p. 163 annota: «φιλοσοφους P, sed supra σ scr. λ et supra φ γ, i.e. φιλολόγους; cf. Strab. XVII 794 τῶν μετεχόντων τοῦ Μουσείου φιλολόγων ἀνδρῶν (sed in titulis aetatis Romanae posterioris τῶν τοῖς ἐν τῷ Μουσείῳ ... φιλοσόφων OGI 714.4 sq., 712, 3; *P.Oxy.* 471, 144 (saec. II p. C.) ἀπὸ Μουσείου φι[λοσόφων suppl. Gr.-H., viros 'multiplici variaeque doctrina' (cf. Sueton. de gramm. 10), opinor (φιλοσόφους defendit Vo. p. 132 sq.)».

⁵³ Chiarissima su questo Luzzatto 2008, p. 148: «Si è pensato di risolvere il curioso problema ipotizzando l'esistenza, accanto ad altre, di una specifica 'sezione filosofica' del Museo [a piè di pagina annota con 51: Cfr. Dittenberger, *OGIS*, II, 453 alla n. 4; inoltre M.N. Tod, *Sidelights on Greek Philosophers*, "Journ. Hell. St." 77, 1957, 138 e M. Di Marco, *op. cit.* 141. Ma il solo caso documentato di un filosofo in senso stretto (nell'iscrizione datata al III sec. d.C. per un Dionisodoro τῶν ἐν τῷ

Se, dunque, i dotti hanno un qualche rapporto con il Museo o, per meglio dire, operano all'interno del Museo, il fatto che Ateneo citi, in tale contesto, Timone, implica la conseguenza che i filosofi di Ateneo si sovrappongano perfettamente ai dotti di Timone. Cade l'ipotesi, sicché, secondo la quale sarebbe esistita una sezione filosofica del Museo, laddove ci si sarebbe riferiti ai dotti di Alessandria con il titolo di 'filologi'.

Al contrario, i dotti ospiti del Museo sono φιλόσοφοι in perfetto accordo con il loro titolo attestato, per via epigrafica e documentale⁵⁴ e non dei filosofi, in quanto dediti in modo specifico alla filosofia tra le discipline studiate all'interno dell'istituzione alessandrina. Il meno ufficiale titolo di 'filologi', usato, ad esempio, da Strabone,⁵⁵ sarà da ricondurre, piuttosto, al personaggio di Eratostene (276-194 circa a.C.) e alla sua rinnovata visione dell'*ars grammatica* come ἕξις παντελής ἐν γράμμασι, 'padronanza piena di quanto è scritto nei testi',⁵⁶ senza al-

Μουσείῳ σειτουμένων ἀτελῶν Πλατωνικὸν φιλόσοφον, SB III 6012 = *Sammelb. griech. Urkund. aus Aegypten*) è piuttosto un argomento in contrario, perché qui è la doppia qualifica ad essere decisiva. Lo stesso vale per il più volte citato φιλόσοφος ἐκλεκτικός di Efeso (IK XIII 789 = *Inschr. griech. Städte aus Kleinasien*), che però sarà da attribuire con ogni probabilità al Museo locale (Lemerle, *art. cit.* 135 s.): ma per quale ragione le nostre fonti dovrebbero citarla a preferenza delle discipline più note? D'altra parte, proprio nel caso di Timone nessuno studioso ritiene che il suo sarcasmo fosse rivolto a questa 'sezione filosofica', anziché ai celebri grammatici del tempo [a piè di pagina annota con 52: Di Marco, *op. cit.* 142 pur ammettendo l'esistenza di una sezione filosofica, preferisce supporre un uso antico di φιλόσοφος "nel significato più lato e generico di 'membri del Museo'", dato che la battuta di Timone meglio si adatta "a grammatici impegnati in un lavoro di erudizione ... che non a dei veri e propri filosofi". Le antipatie di Timone in questo campo sono attestate anche altrove (Diog. Laert. 9.113)]».

⁵⁴ Talora si trova anche ἀπὸ (or ἐκ) Μουσείου. Attestazioni raccolte da Lewis 1963, p. 257-261 e 1981, p. 149-166 e, più recentemente da Ahmed 2019, p. 1-35.

⁵⁵ Si veda la nota 52.

⁵⁶ *Commentaria In Dionysii Thracis Artem Grammaticam, Scholia Vaticana*, p. 160, 10-11: «Ὅθεν οὐκ ἀπὸ σκοποῦ καὶ <Ερατοσθένης> ἔφη, ὅτι γραμματικὴ ἐστὶν ἕξις παντελής ἐν γράμμασι, γράμματα καλῶν τὰ συγγράμματα».

cuna distinzione di ordine disciplinare. Tale definizione, accanto al titolo di ‘filosofi’, dal carattere più ufficiale e solennemente formulare,⁵⁷ pone molto bene l’accento sulla *polymathia* del dotto - geografo, matematico e grammatico - bibliotecario capo ad Alessandria dopo Apollonio Rodio, mettendone in grande evidenza l’aspetto multidisciplinare degli interessi. Che il termine ‘filologo’ abbia avuto un certo successo tra l’epoca di Eratostene, il primo a fregiarsene, e quella di Strabone, lo dimostra l’episodio di Ateio Pretestato, raccontato da Svetonio, il quale ci conferma come il dotto romano avesse mutuato l’appellativo proprio dal suo collega alessandrino.⁵⁸

⁵⁷ Il membro ammesso al dotto consesso viene definito τῶν ἐν τῷ Μουσεῖῳ σειτουμένων ἀτελῶν φιλοσόφων, ‘(uno) tra i filosofi, non soggetti a imposizione fiscale, mantenuti all’interno del Museo’. Insiste particolarmente sul carattere formulare dell’espressione Lewis 1981, p. 157: «The additional epithet φιλόσοφος, which appears occasionally must have been for some members more traditional and formulaic than literal: it occurs, for example, in the case of the man whose claim to fame was his widely displayed athletic prowess [al termine annota con 72: No. 27; the epithet is found also with nos. 2, 6, 9, 22, 28, 31. Turner’s reminder (n. 2 above) that in this connection “ ‘philosopher’ ... has a technical sense, ‘belonging to the philosophy section of the Museum’ “ does not alter the fact that some of these men were so assigned out of courtesy or administrative convenience rather than for their professional attainments. One can easily imagine the same kind of considerations at play as those which today determine that an honorary degree is to be L.H.D. rather than LL.D.]. In contrast the exemption from taxation (ἀτέλεια) that membership conferred was very real, a precious privilege enjoyed by relatively few in the Roman provinces]».

⁵⁸ Ateio Pretestato, come Eratostene, si autodefiniva *filologo* secondo Svetonio, *De Grammaticis et Rhetoribus*, 10, 1-3): «De eodem Asinius Pollio, in libro quo Sallustii scripta reprehendit ut nimia priscorum verborum adfectione oblita, ita tradit: ‘In eam rem adiutorium ei fecit maxime quidam Ateius Praetextatus nobilis grammaticus Latinus declamantium deinde auditor atque praeceptor ad summam Philologus ab semet nominatus.’ Ipse ad Laelium Hermam scripsit se in Graecis litteris magnum processum habere et in Latinis nonnullum, audiisse Antonium Gniphonem † eiusque haere postea docuisse †; praecepisse autem multis et claris iuvenibus in quis Appio quoque et Pulchro Claudiis fratribus quorum etiam comes in provincia fuerit. Philologi adpellationem adsumpsisse videtur quia, sic ut Era-

Dal canto suo, Timone, alla luce di quanto osservato, nei tre versi del frammento non conferma l'esattezza del confronto con gli uccelli, operato unilateralmente da Ateneo, né, tanto meno, la definizione del Museo come una gabbia, ma attesta la grandissima importanza della collezione libraria alessandrina, se è vero che i *χαρακίται*, comunque il termine debba essere interpretato,⁵⁹ sono *βιβλιακοί*, ovvero 'letterati', 'forti della loro preparazione letteraria', secondo quella che risulta essere una delle interpretazioni più comuni⁶⁰. Non solo, dunque, si evince uno stretto legame dei dotti con il Museo, ma anche con la collezione libraria.

Concludendo, la valutazione negativa data da Timone al progetto alessandrino si affida ad una completa svalutazione delle attività portate avanti all'interno del Museo e realizzate in virtù del mantenimento, offerto dalle Muse ai dotti. Essi, tuttavia, a causa del loro vuoto discutere, renderebbero, secondo Timone, inutile l'intera impresa culturale, affidata al Museo dai Tolomei, perché i dotti non rendono alle Muse un servizio commisurato al loro privilegio, ma, al contrario, si comportano come dei parassiti, tradendo di fatto la loro *mission*. In questo senso il frammento timoniano rappresenta una critica sostanziale alle attività condotte sul testo di Omero all'interno della prestigiosa fondazione alessandrina, costituendo una fotografia tanto impietosa, quanto comica del suo prospettato fallimento.

tosthenes qui primus hoc cognomen sibi vindicavit, multiplices variaque doctrina censebatur». In altre parole, accanto al titolo formulare di *filosofo*, spettante ad ogni membro del Museo, *filologo* è chi in virtù della conoscenza dei testi, si dedica all'eclittismo scientifico, realizzando quell'ideale di *polymathia*, che è la vocazione ultima del progetto alessandrino.

⁵⁹ Letteralmente il termine vale 'pertinente al papiro' e solo per estensione 'letterati'. Non si può escludere qui, tuttavia, un significato letterale dell'aggettivo: i *χαρακίται* sarebbero non già 'letterati', ma legati in qualche modo nelle loro attività al papiro, inteso come materiale scrittorio. Comunque si interpreti il sintagma, resta il nesso significativo tra i dotti e il materiale costitutivo della collezione libraria.

⁶⁰ Di Marco 1989, p. 140.

È in questa direzione e alla luce delle precisazioni cui abbiamo accennato, che andrà cercato il significato dell'ἄπαξ χαρακίται, senza dimenticare un più preciso inquadramento all'interno della narrazione di Ateneo, resa più oscura, come detto, dall'opera dell'epitomatore.

Proponiamo, infine, una traduzione tentativa e provvisoria del frammento, che, comunque, fornisce un quadro piuttosto diverso rispetto alla *communis opinio*, finora consolidata, se è vero che, tra l'altro, sgombra definitivamente il campo dalla rappresentazione del Museo come una gabbia:

Nel popoloso Egitto sono foraggiati molti
βιβλιακοὶ χαρακίται, che incessantemente litigano
a spese e sulle spalle delle Muse.

Bibliografia

- Ahmed 2019 = Mahmoud Abu Al-Hassan Ahmed, *Honorary membership of the Mouseion (Alexandria Scientific academy) during the Roman period*, «Journal of the Faculty of Arts», 79 (2019), 7, DOI: 10.21608/jar-ts.2019.81807.
- Baldi 2023 = Diego Baldi, *De Bibliothecis Syntagma di Justus Lipsius. L'apice di una tradizione, l'inizio di una disciplina: saggio introduttivo, commento e traduzione*. Con una presentazione di Alfredo Serrai. 2. ed. aggiornata e corretta, Roma, C.N.R., Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, 2023.
- Barnes 2000 = Robert Barnes, *Cloistered Bookworms in the Chicken-Coop of the Muses: The Ancient Library of Alexandria*, in *The library of Alexandria: centre of learning in the ancient world* edited by Roy MacLeod, London; New York, I. B. Tauris, 2000, p. 61-78.
- Baumeister 1857 = August Baumeister, *Erinnerungen und Eindrücke aus Griechenland von Wilhelm Vischer, Professor an der Universität zu Basel*. Basel, Druck und Verlag der Schweighauserschen Verlags-Buchhandlung. 1857. X u. 701 S. gr. 8., «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik», 75 (1857), p. 341-353.
- Beck 1779 = *Specimen historiae bibliothecarum Alexandrinarum quod amplissimi philosophorum ordinis permissu edidit Christianus Daniel Beckius Artium Liberalium Magister et socio fratre Iohanne Guilielmo Beckio Theologiae studente die VIII. Maii MDCCLXXIX hora locoque consueto defendet*, Lipsiae, Ex officina Langenhemia, [1779].
- Bonamy 1736 = Pierre-Nicolas Bonamy, *Dissertation historique sur la bibliothèque d'Alexandrie*, «Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres, depuis son Etablissement jusqu'à présent», 9 (1736), p. 397-415 (= «Memoires de literature tirez des registres de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres», 13 [1741], p. 615-643).
- Bonanno 2008 = Maria Grazia Bonanno, *Th.* 7, 47 (Χῖον ἀοιδόν), «Seminari

romani di cultura greca» 11 (2008), 2, p. 217-221.

Cameron 1995 = Alan Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton, Princeton University Press, 1995.

Canfora 1990 = Luciano Canfora, *La biblioteca scomparsa*, 6. ed., Palermo, Sellerio, 1990.

Canfora 1993 = Luciano Canfora, *La biblioteca e il Museo*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Direttori: Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora, Diego Lanza. Vol. I: *La produzione e la circolazione del testo*. Tomo II: *L'ellenismo*, Roma, Salerno, 1993, p. 11-29.

Canfora 2001 = *Ateneo: i Deipnosofisti: i dotti a banchetto*, prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora; introduzione di Christian Jacob, Roma, Salerno editrice, 2001.

Cantilena 1992 = Mario Cantilena, *Una nuova esegesi di Theocr. 7,47s.*, «Eikasmos», 3 (1992), p. 179-198.

Cantilena 1994 = Mario Cantilena, *Ancora su Theocr. 7,47s.*, «Eikasmos», 5 (1994), p. 213-216.

Caruso 2014 = Ada Caruso, *Le biblioteche come centri di cultura nel mondo greco*, in *La biblioteca infinita: i luoghi del sapere nel mondo antico*, a cura di Roberto Meneghini e Rossella Rea, [Milano], Electa, 2014, p. 61-81.

Casaubon 1600 = Isaaci Casauboni *Animadversionum in Athenaei Deipnosophistas libri XV*. Opus nunc primum in luce editum quo non solum Athenaei libri quindecim κατὰ πόδα recensentur, illustrantur, emendantur: verum etiam multorum aliorum scriptorum loci multi qua explicantur, qua corriguntur, Lugduni, apud Antonium de Harsy, 1600.

Conring 1651 = *Hermani Conringii De antiquitatibus academicis dissertationes sex habitae in Academia Iulia*, Helmestadii, typis et sumptibus Henningi Mulleri Academiae typographi, 1651.

Conring 1661 = *Hermani Conringii De bibliotheca Augusta quae est in arce Wolfenbittelensi ad illustr. et generosum Johannem Christianum L. Bar. a Boineburg epistola*. Qua simul de omni re bibliothecaria disseritur, Helmestadii, typis et sumptibus Henningi Mulleri, 1661.

Cozzoli 2015 = Adele Teresa Cozzoli, *Filosofi e filologi a simposio. I Silli di Timone di Fliunte e il primo dei Giambi di Callimaco*, «Aitia» 5 (2015),

consultabile qui: <https://journals.openedition.org/aitia/1245>.

De Magistris 1772 = ΔΑΝΙΗΛ ΚΑΤΑ ΤΟΥΣ ΕΒΔΟΜΗΚΟΝΤΑ ΕΚ ΤΟΝ ΤΕΤΡΑΠΛΩΝ ΩΡΙΓΕΝΟΥΣ. *Daniel secundum Septuaginta ex tetraplis Origenis, nunc primum editus e singulari chisiano codice annorum supra DCCC*. Cetera ante praefationem indicantur, Romae, Typis Propagandae fidei, 1772.

Di Marco 1989 = *Timone di Fliunte*. Silli, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di Massimo Di Marco, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989.

Dobias-Lalou 1982 = Catherine Dobias-Lalou Catherine, *Une épigramme funéraire de Cyrène*, «Revue des Études Grecques», 95 (1982), 450-451, p. 37-53.

Gronovius 1699 = *Joh. Frederici Gronovii De museo Alexandrino exercitationes academicae, habitae anno MDCLXVII post caniculares ferias, ab filio ejus exceptae, et nunc primum editae*, in *Thesaurus Graecarum antiquitatum*. Contextus et designatus ab Jacobo Gronovio. Volumen octavum Caetera Ludicra et Amoenitates Graecas peragens, Lugduni Batavorum, Apud Petrum Vander Aa, MDCXCIX, col. 2741-2764.

Gullo 2015 = Arianna Gullo, *Antologia palatina, epigrammi funerari (libro VII): introduzione e commento*, Pisa, 2015 (Tesi di laurea).

Gutscher 1889 = *Die attischen Grabschriften*, chronologisch geordnet, erläutert und mit übersetzungen begleitet von Dr. Hans Gutscher, Graz, Druckerei Leykam, 1889.

Hecker 1850 = Alfons Hecker, *Epistolae criticae ad F. G. Schneidewinum V. Cl.* Pars secunda, «Philologus», 5 (1850), p. 414-512.

Jöns 1659 = *Joannis Jonsii Holsati De scriptoribus historiae philosophicae libri IV*, Francofurti, Ex officina Thom. Matth. Götzii, 1659.

Kaibel 1878 = *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta edidit Georgius Kaibel*, Berolini, G. Reimer, 1878.

Keilhacker 1698 = *Q. D. B. V. Schediasma historicum de museo Alexandrino quod sub praesidio Domini Lipsiensis Adami Rechenbergi, Professoris Publici ac Praeceptoris sui venerandi in Academia Lipsiensi die IX. Novembris Anno Orbis Redempti M. DC. IIC. hora loquoque consueto Eruditorum Συζητήσει subijcit Johannis Keilhacker Numburgensis Autor – Respondens*,

Lipsiae, Literis Brandeburgerianis, [1698].

Lavoro 2018 = Annalisa Lavoro, *Il testo dell'Epitome di Ateneo tra Bisanzio e l'età umanistica*, in *Metodo e passione. Atti dell'incontro di studi in onore di Giuseppina Basta Donzelli* (Catania, 11-12 aprile 2016), a cura di Paolo B. Cipolla, Amsterdam, A. M. Hakkert, 2018, p. 173-184.

Lewis 1963 = Naphtali Lewis, *The Non-Scholar Members of the Alexandrian Museum*, «Mnemosyne» s. IV, 16 (1963), 3, p. 257-261.

Lewis 1981 = Naphtali Lewis, *Literati in the service of roman emperors: politics before culture*, in *Coins, culture, and history in the ancient world: numismatic and other studies in honor of Bluma L. Trell*. Edited by Lionel Casson and Martin Price, New York University, Detroit, Wayne State University Press, Detroit, 1981, p. 149-166.

Lipsius 1602 = *Iusti Lipsii De bibliothecis syntagma*. Antverpiae, ex officina plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1602.

Lipsius 1607 = *Iusti Lipsii De bibliothecis syntagma*. Editio secunda, et ab ultima auctoris manu, Antverpiae, ex officina plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1607.

Luzzatto 2008 = Maria Tanja Luzzatto, *filosofia e retorica nel curriculum ellenistico: una convivenza (im)possibile*, «Prometheus» 34 (2008) p. 129-159.

Mineur 1985 = Wilhelmus Hendrikus Mineur, *From book-worms to reed warblers. A New Interpretation of Timon fr. 12 D. = 60 W. = Supplementum Hellenisticum 786*, «Mnemosyne», 38 (1985), 3-4, p. 383-187.

Montana 2012 = Fausto Montana, *La filologia ellenistica: lineamenti di una storia culturale*, Pavia, Pavia University Press, 2012.

Neocorus 1699 = *Ludolphi Neocori De museo Alexandrino diatribe*, in *Thesaurus Graecarum antiquitatum*. Contextus et designatus ab Jacobo Gronovio. Volumen octavum caetera Ludicra et Amoenitates Graecas peragens. Series librorum voluminis praefationem sequitur, Lugduni Batavorum, Apud Petrum vander Aa, 1699, col. 2767-2778.

Parthey 1838 = Gustav Parthey, *Das Alexandrinische Museum*, Berlin, in der Nicolaischen Buchhandlung, 1838.

Peek 1955 = Werner Peek, *Griechische Vers-Inschriften. I. Grab-Epigramme*,

Berlin, Akademie Verlag, 1955.

Pfeiffer 1949 = *Callimachus*, Edidit Rudolfus Pfeiffer. Volumen I: *Fragmenta*, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1949.

Tiberi 2022 = Luca Tiberi, *Alessandria per Alessandro: per una datazione del progetto alessandrino*, «Bibliothecae.it», 11 (2022), 1, p. 7-39.

Tiberi 2023 = Luca Tiberi, *La biblioteca di Alessandria e l'incendio che non la distrusse. II: Il Seicento e il Settecento*, «Bibliothecae.it», 12 (2023), 2, p. 1-198.

Tiberi 2024 = Luca Tiberi, *Folia alexandrina: le Exercitationes academicae de Museo Alexandrino di Johann Friedrich Gronovius (1667)*, Roma, C.N.R., Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, 2024.

Turner 1968 = Eric Gardner Turner, *Greek papyri: an introduction*, Princeton, Princeton University Press, 1968.

Wendel 1935 = *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, recensuit Carolus Wendel, Berlin, Weidmann, 1935.

Wilhelm 1934 = Adolf Wilhelm, *Ein Grabgedicht aus Athen*, in *Mélanges Bidez*. Vol. II, Bruxelles, Université Libre de Bruxelles, Secrétariat de l'Institut, 1934, p. 1007-1020.

Abstract

Ai fini di una più approfondita interpretazione del frammento 12 Di Marco di Timone di Fliunte, si propongono due osservazioni di contorno, che potrebbero contribuire ad indirizzare meglio l'esegesi dell'ἅπαξ χαρακίται, finora oggetto delle più svariate ipotesi. La prima osservazione riguarda il valore del termine τάλαρος, da tradurre come 'carico di lavoro', 'fardello', 'incombenza' e non 'gabbia', come, al contrario, è stato reso finora. La seconda osservazione, diretta conseguenza della prima, partendo dall'errata interpretazione di τάλαρος da parte di Ateneo, mira a separare nettamente quanto quest'ultimo afferma nella presentazione del frammento da ciò che esso riporta, suggerendo come il paragone tra i dotti e i preziosissimi volatili sia frutto di un'esegesi, non ricavabile dal nostro frammento, ma, forse, da altro punto dell'opera timoniana. Se tutto ciò ha un margine di verosimiglianza e se l'opera dell'epitomatore di Ateneo segue un criterio razionale, si aprirebbero nuove prospettive nell'interpretazione di χαρακίται e dell'intero frammento.

Timone di Fliunte; Ateneo di Naucrati; Museo di Alessandria; Biblioteca di Alessandria; *Silloi*; fr. 12 Di Marco.

For a more correct interpretation of Timon's fragment 12 Di Marco, two additional observations are proposed, which could help better guide the exegesis of the ἅπαξ χαρακίται, which has so far been the subject of a variety of hypotheses. The first observation concerns the meaning of the term τάλαρος, which should be translated as 'workload,' 'burden,' 'incumbency,' and not 'cage,' as it has been rendered so far. The second observation, a direct consequence of the first, starting from Athenaeus's misinterpretation of τάλαρος, aims to clearly separate what the latter states in the fragment's introduction from what it actually reports, suggesting that the comparison between the

learned men and the precious birds is the fruit of an exegesis not derived from our fragment, but perhaps from another part of Timon's work. If everything has a margin of plausibility and if the work of Athenaeus's epitomizer follows a precise criterion, new perspectives would open up for the interpretation of χαρακίται and the entire fragment.

Timon of Flius; Athenaeus of Naucratis; Museum of Alexandria; Library of Alexandria; Silloi; fr. 12 Di Marco.